

una terra che frana



Massimo Pinca/AP

Il rischio idrogeologico è altissimo in tutto il territorio ligure. Per evitare nuovi disastri, bisogna puntare subito sulla prevenzione. I consigli degli esperti

di **Silvano Gianti**

La Liguria inesorabilmente continua a franare e la causa, ormai è risaputo, non è solamente la meteorologia, ma soprattutto una insensata cementificazione che la morfologia e l'orografia

territoriale non permetterebbero in questo lembo di terra leggermente curvo compreso tra la linea di spartiacque delle Alpi Marittime a Ponente, degli Appennini a Levante e il Mar

Ligure con una superficie di 5.416,21 kmq. Immaginiamo la stessa superficie, ma pensiamola fatta anziché dalla crosta terrestre, di spugna, e per di più inzuppata d'acqua. Questa

immagine esprime al meglio quanto le carte idrogeologiche dicono di questo arco di terra. Ebbene, questo territorio, che per il 65% è montuoso e collinare, non ce la fa più ad assorbire le nuove precipitazioni. Lo dice la mappa del rischio che, secondo l'Arpal (Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente ligure), è altissimo in tutto il territorio della regione. Basta ormai poca pioggia perché sia emergenza un po' ovunque, perché franino pezzi di collina ed esondino torrenti e fiumi da levante a ponente. Perché si parli di disastro idrogeologico esteso a tutta la regione.

I colpevoli vanno ricercati sotto tante, troppe voci: dall'abbandono del territorio, con terreni agricoli non più coltivati, oppure eccessivamente cementificati, alla costruzione di infrastrutture che non sempre tengono conto dell'instabilità del suolo. Per cui, in generale, la situazione risulta molto compromessa e complessa. A peggiorare le cose, la mancanza di progetti e di interventi di manutenzione e prevenzione. Ma se si è perso troppo tempo, adesso urge «iniziare a realizzare – afferma Gian Vito Graziano, presidente del Consiglio nazionale dei geologi – opere di messa in sicurezza tenendo conto del contesto per ottenere risultati compatibili con il territorio». Ovvero, non grandi opere, ma una serie di interventi concertati con gli amministratori locali in virtù dei rischi e delle specificità di ogni territorio.

E a fronte di ciò la Regione Liguria per questo ha stanziato 25 milioni di euro destinati a cofinanziare interventi di mitigazione del rischio idraulico e idrogeologico relativi a centri abitati e aree produttive. Per Carlo Malgarotto, presidente dell'Ordine dei geologi della

Liguria – «il territorio va gestito in maniera diversa. Bisogna ridisegnare il territorio in maniera sostenibile. Si potrebbero, ad esempio, trattenere le acque a monte cercando di diluirle durante il percorso. Non possiamo spostare mezza Liguria, ma possiamo fare prevenzione con interventi sostenibili». Importante quindi è iniziare seriamente ad intervenire, prima che la regione finisca in mare.

marche

Storie di speranza

Tre esperienze di rinascita nei Comuni devastati dai terremoti

di Mariagrazia Baroni

Sono 131, complessivamente, i comuni interessati dai sismi di agosto e settembre. Paesi ricchi di volti e di storie di dolore, ma anche di speranza e riscatto per sé stessi e per il territorio in attesa della ricostruzione. Mantenersi saldi, in una quotidianità interrotta dall'emergenza, può essere già un segno di speranza. E di questi semi, in questi paesi, ce ne sono molti. Ne segnaliamo tre.

Progetto Didatticabile

(Folignano, Ascoli). Debora Coradazzi è la mamma di

Lorenzo, un bambino autistico di 8 anni. Da tempo, per andare incontro alle esigenze educative del figlio, mamma Debora aveva iniziato a produrre materiali utili per psicomotricità e logopedia. Ad oggi questi materiali sono disponibili sul sito Didatticabile.it. Nonostante il terremoto e le notti trascorse in roulotte per far riposare al meglio Lorenzo, la mamma marchigiana continua a rispettare ordini e consegne che le arrivano da più parti d'Italia.

Un libro per ri-costruire

(Arquata del Tronto, Ascoli Piceno). Direttamente dal Salone del Libro di Torino, sono arrivati duemila volumi per la biblioteca di Arquata del Tronto nell'ambito del progetto "Un libro per ri-costruire". La consegna dei volumi è avvenuta nella scuola di San Benedetto del Tronto, in cui sono stati trasferiti gli studenti del comune distrutto dal sisma.

Un orto di famiglia (Fermo).

Marisa ed Emiliano gestiscono da 23 anni la bottega di frutta "L'orto" nel centro di Fermo. A causa del sisma, avevano dovuto chiudere il negozio. Poi avevano deciso di continuare l'attività sistemati in un furgone. Ma il comune, nei giorni precedenti le festività natalizie, ha donato alla coppia un container che è stato posizionato vicino al negozio, nel centro della cittadina. Un gesto che ha permesso a Marisa ed Emiliano di continuare l'attività e al tempo stesso di essere testimoni della rinascita di una comunità operosa.

sicilia

Barbablu è tornato a casa

La testa del dio degli Inferi è rientrata dagli Usa ed è esposta al Museo di Aidone
di Francesca Cabibbo

La “testa di Ade” è tornata a casa. Dal 21 dicembre, la testa del dio degli Inferi (IV secolo a.C.) è esposta nel Museo di Aidone (En), lo stesso che ospita la “dea di Morgantina”. La testa di Ade, come la dea e come gli argenti di Eupolemo e i due acroliti (due teste, tre mani e tre piedi in marmo, raffiguranti Demetra e Kore) sono stati restituiti dai musei statunitensi, che li avevano acquistati dai mercanti d'arte. Tutti i reperti provengono da Morgantina, la bellissima città siculo-greca dell'entroterra siciliano. Erano stati trafugati dai

tombaroli negli anni '70, nell'area sacra di San Francesco Bisconti. Il rientro della dea è avvenuto nel 2011. Nel 2016 è tornata anche la “testa di Ade”, dopo una rogatoria internazionale avviata nel 2014. La storia del ritorno di Ade è legata al nome dell'archeologa Serena Raffiotta. «Quel ricciolo blu capitò tra le mie mani nel 2005, durante una ricerca al Museo di Aidone per la tesi di specializzazione in Archeologia. Il frammento è piccolo, appena tre centimetri: non mi avrebbe mai colpito abbastanza – ricorda l'archeologa – se non fosse stato di quel colore brillante, che si è conservato così bene». Poi l'incontro con l'archeologa Lucia Ferruzza, che aveva trascorso un anno negli Usa per studiare la testa di Ade. Il resto è storia recente. A gennaio 2016 Barbablu è tornato in Italia. Il reperto è stato esposto a Palermo e Lampedusa. Poi è arrivato ad Aidone. «Lo abbiamo esposto al piano terra, nella sala degli acroliti – spiega la sovrintendente, Giovanna Susan –. Si dovrà studiare a lungo quest'opera, di appena 25 centimetri, ma di grande pregio artistico». La vicenda di Ade ha lasciato il segno. «Questa storia – conclude Serena Raffiotta – dimostra come alla ricerca archeologica, oggi trascurata, sia necessario riservare attenzione e investimenti. Conoscendo la realtà museale siciliana, sono convinta che sia necessario investire nella catalogazione e nello studio dei reperti custoditi nei magazzini dei musei».

